

Lezione terza

DALLA TOPOLOGIA GENERALE ALLE TOPOLOGIE SPECIALI

In quanto segue prendiamo in considerazione alcune topologie *co*, dove gli aperti sono definiti come complementari di chiusi che godono di proprietà estensionali molto semplici. Lo scopo non è stabilire quale sia la topologia dell'inconscio, ma di circoscrivere la struttura inconscia tramite alcuni punti che stanno alla sua periferia.

0. Il soggetto è finito

Delle possibili equivalenti definizioni di spazio topologico – attraverso o l'operazione di chiusura di un insieme o la definizione di punti limite di un insieme o la famiglia di intorni di ciascun punto dello spazio o la famiglia caratteristica di aperti o altre modalità ancora, – nella precedenti lezioni ho scelto quest'ultima perché fa giocare immediatamente la contrapposizione finito/infinito, che è il *Leitmotiv* di questa lezione. E continuerò a usare questa definizione.

Oss. La contrapposizione tra finito e infinito offre un modello della nozione di inconscio indipendente dal riferimento alla coscienza. L'inconscio introduce nel discorso scientifico una differenza¹ tanto irriducibile quanto quella tra finito e infinito. In altri termini, l'inconscio esiste ed è irriducibile alla coscienza come l'infinito lo è al finito.

Oss. Le osservazioni cliniche non abbondano in questo seminario. La ragione c'è. Non voglio ridurre il progetto di psicanalisi scientifica a un ricettario di prescrizioni pratiche per ciabattini. Tuttavia, qui farò un'eccezione e fornirò un'osservazione clinica.

Circola, soprattutto negli ambienti lacaniani, il luogo comune secondo cui il desiderio dell'isterica sarebbe di avere un desiderio insoddisfatto, mentre il desiderio dell'ossessivo sarebbe di perseguire un desiderio impossibile. La banalità fenomenologica contiene, nella sua genericità, un granellino di verità. La verità è che sia l'isterica sia il suo partner ossessivo non si accontentano di niente di meno di un oggetto infinito, contestando in modi diversi il perverso che, invece, si soddisfa di oggetti finiti: i feticci. La mia proposta di considerare infinito l'oggetto del desiderio nasce da questa esperienza clinica. Fine delle osservazioni cliniche.

Oss. Inconscio e infinito *non* sono definibili in modo categorico in termini concettuali. Esiste la linea di demarcazione tra conscio e inconscio come esiste quella tra finito e infinito. La preterintenzionalità del lapsus distingue tra conscio e inconscio. L'infinito potenziale – sempre finito ma

¹ Come *differanza*, alla Derrida, nel senso di spostamento infinito rispetto alla presa discorsiva, o come ciò che non cessa di scriversi, il necessario alla Lacan.

sempre più grande (cfr. la topologia dei tratti iniziali nella prima lezione) – dà un’idea approssimativa della differenza tra finito e infinito. Ma sono differenze che non si riassumono in un concetto. Non si può dire cosa è inconscio e cosa è infinito. Si può solo dire cosa *non* è inconscio e cosa *non* è infinito. Per esempio, l’infinito è un luogo dove la parte non è *sempre* inferiore al tutto (proprietà di Dedekind), e l’inconscio è il luogo dove *non tutto* il sapere è accessibile al conscio. Ma queste proprietà non bastano a definire né l’uno né l’altro.

Oss. Questa situazione di incompletezza epistemica è tipica della scienza cartesiana. Non è facile abituarsi ad essa, provenendo dalla mentalità umanistica o genericamente prescientifica. La quale vagheggia un ideale di scienza “rigorosa”, che sia categorica e completa. Per non dire essenzialistica.

Oss. La prima topica freudiana, che pretende concettualizzare la differenza tra conscio e inconscio, è prescientifica.

Oss. Questo discorso non è irrazionalistico. Non significa né che l’infinito né che l’inconscio non siano accessibili al lavoro del concetto. Lo sono, ma sempre in modo incompleto e non categorico. Ciò non inibisce, anzi promuove, il sapere scientifico.² Grazie alla coppia: infinito e inconscio, il soggetto della scienza si trova confrontato con il “compito infinito” di analisi di cui parlano gli autori mitteleuropei del secolo scorso: Freud, Husserl, Benjamin.

Oss. Così come inconscio e infinito non sono concetti categorici, non sono neppure dati osservativi o empirici. Inconscio e infinito sono “nozioni” irriducibili sia al razionalismo sia all’empirismo. Di essi si può fare però una particolare esperienza d’uso: l’uso in matematica, l’uso in psicanalisi. (Questo è il senso, se ne esiste uno, della pratica di analisi personale, come momento per familiarizzarsi con l’uso dell’inconscio). Inconscio e infinito sono termini di un benvenuto pragmatismo, che non si riduce alla praticaccia. (La dizione ufficiale, meno negativa, è “pratica clinica”, un termine che gli analisti tirano fuori dal cappello, quando sono a corto di argomenti dottrinari – non diciamo teorici).

L’interesse della topologia per la psicanalisi sta anche nella possibilità di dare un modello concreto all’opzione cartesiana di finitezza del soggetto. In generale abbiamo definito il soggetto come insieme magro, cioè privo di punti interni. Come caso particolare, in spazi topologici infiniti si può considerare il soggetto come insieme finito. Ogni finito è in generale magro.

² *Wahre Gedanken und wissenschaftliche Einsicht ist nur in der Arbeit des Begriffes zu gewinnen.* (Il vero pensiero e la comprensione scientifica si guadagnano solo con il lavoro del concetto. G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, Prefazione). Per l’analista il lavoro del concetto è il lavoro del e sull’inconscio. Si tratta di trasformare in concettuale un sapere che nasce come non concettuale.

Oss. La contrapposizione finito/infinito si concretizza in psicanalisi come contrapposizione tra soggetto/oggetto, finito l'uno, infinito l'altro. Questa è la contrapposizione fondamentale, direi primaria, da cui derivano i fantasmi della modernità, quelli raccontati dai romanzi, quelli scoperti dalla psicanalisi. La scena primaria, come la chiama Freud, è l'esperienza che il soggetto finito o limitato fa dell'infinito o dell'illimitato. È un'esperienza *sui generis*, non del tutto empirica, non del tutto a priori, non del tutto acquisita, non del tutto innata. Questa indeterminatezza deriva dalla natura non categorica dell'infinito.

Qui di seguito presento una topologia dove il soggetto è necessariamente finito. Si tratta della topologia cofinita. Prima di entrare nei dettagli tecnici, dimostro brevemente che il soggetto cartesiano della scienza può essere considerato finito, se considerato come portato del terzo escluso, quindi in ultima analisi, come portato dell'infinito.

Oss. La dimostrazione della finitezza del soggetto della scienza parte dal dubbio cartesiano. Cos'è il dubbio? Il dubbio è una variante del principio del terzo escluso in forma epistemica: so o non so? Togliendo il punto di domanda, nell'affermazione "o so o non so" i casi presi in considerazione sono due e soltanto due (due è un numero finito!): o so o non so. In entrambi i casi, in quanto soggetto che dubita, sono un soggetto del sapere. Se so, sono un soggetto che sa. Ma, anche se non so, so qualcosa, precisamente di non sapere, quindi sono ancora un soggetto che sa. Poiché il terzo escluso vale in ambito finito (o non connesso) il soggetto del dubbio è finito.

Oss. A sua volta la restrizione intuizionista del terzo escluso al finito (nel caso due stati epistemici: sapere e ignoranza), dipende dall'esistenza dell'infinito, dove il terzo escluso non vale incondizionatamente. La catena inferenziale è, allora, la seguente:

1. congettura di base: esiste l'oggetto infinito;
2. dato di fatto: la legge del terzo escluso vale solo in ambito localmente finito (o in generale non connesso);
3. "teorema": esiste il soggetto ed è finito.

Questo soggetto si chiama soggetto della scienza.

Oss. Non esiste una dimostrazione altrettanto convincente dell'infinitezza dell'oggetto. Che l'oggetto sia infinito è una congettura, da valutare in base ai risultati. Se produce risultati interessanti la si conserva, altrimenti la si lascia cadere.

Oss. Dal punto di vista riduzionistico gli elementi dello spazio topologico X , dove svilupperemo le nostre considerazioni, sono gli elementi ultimi non ulteriormente analizzabili, ma che consentono l'analisi. In termini linguistici gli elementi di X sono i significanti all'opera nell'inconscio "strutturato come un linguaggio". Nell'ipotesi che gli

elementi “semplici”, direbbe Cartesio (cfr. Regola XII), siano dei significanti, si assume che R sia numerabile.³

1. La topologia cofinita di Frechet-Zariski

Sia R un insieme infinito numerabile di elementi, che per l'occasione possiamo chiamare significanti, in omaggio a un'ineliminabile deriva logocentrica.

Def. 1 [Aperto] *La famiglia F^α degli aperti della topologia cofinita è formata da \emptyset e da ogni sottoinsieme $X \subset R$ tale che CX è finito.*

Questa topologia definisce gli spazi cofiniti di *Frechet-Zariski*.

Oss. Intuitivamente parlando, nella topologia cofinita FZ gli aperti sono insiemi “bucati”. Infatti, sono insiemi che coincidono con l'intero spazio R , tranne un numero finito di “buchi”. Gli aperti FZ materializzano i *non tutti*, che, per teorizzare il femminile, Lacan prende a prestito da Aristotele (*mé pantì upàrchei*, che costituisce la premessa particolare negativa del sillogismo. Cfr. *Analitici Primi*, I (A), 5-6, 27b).

Oss. La topologia cofinita soddisfa l'assioma di separazione di Frechet⁴ ma non quello di Hausdorff,⁵ quindi non è metrica.

Oss. La topologia cofinita è iperconnessa.⁶ Questa caratteristica riflette la natura dei significanti che sono connessi ad ogni significante da un'opportuna catena di significanti.

T. 0. *Ogni aperto è infinito, connesso e compatto.*

[Dimostrazione per esercizio.]

T. 1. *Ogni insieme infinito è denso.*

[Se l'insieme è infinito, l'unico chiuso che lo contiene è l'intero spazio, essendo tutti gli altri chiusi finiti].

Cor. *Ogni aperto è denso.*

T. 2. *Un insieme è soggetto se e solo se è finito.*

[Dimostrazione classica. Se S è finito, è chiuso. Quindi la sua chiusura coincide con S . S non contiene punti interni, cioè S è soggetto, perché non

³ La matematica intuizionista, proposta da Brouwer, è essenzialmente una matematica dell'infinito numerabile. Noi non ci sentiamo di adottare questa restrizione. Ci basta la posizione naturalmente intuizionista della topologia che sospende il principio del terzo escluso, considerando punti interni, punti esterni e punti di frontiera, cioè né interni né esterni, rispetto a un insieme (vedi nota). Tarski ha ideato un modello topologico della semantica della logica intuizionista. Vedi tra i materiali di questo seminario.

⁴ Se $a, b \in R$, esistono due aperti $X_a, X_b \in F^\alpha$ tali che $a \in X_a, a \notin X_b$ e $b \in X_b, b \notin X_a$.

⁵ Se $a, b \in R$, esistono due aperti $X_a, X_b \in F^\alpha$ disgiunti tali che $a \in X_a, e b \in X_b$.

⁶ Non esistono due aperti disgiunti.

contiene aperti, che sono infiniti. Viceversa se S è infinito, la sua chiusura è l'intero spazio che contiene punti interni, quindi S non è soggetto.

Dimostrazione intuizionista. Ics. la prima parte. Se S è soggetto, la sua chiusura non contiene punti interni. Ammettiamo per assurdo che S sia infinito. Allora la sua chiusura è l'intero spazio, che contiene punti interni.]

Oss. Il soggetto è finito sia come soggetto dell'enunciazione sia come soggetto dell'enunciato. L'atto dell'enunciazione, infatti, mette in gioco un numero finito di significanti. L'enunciato del soggetto è il *cogito*, che abbiamo già dimostrato finito.

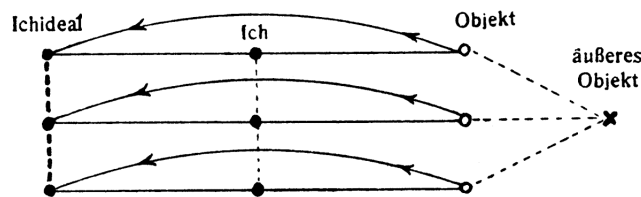
Oss. Questa topologia dà un modello molto semplice di *perversione*. La perversione è prendere come oggetto un soggetto, cioè un finito.

Def. 1. [Feticcio e anoressia] Quando il soggetto-oggetto si riduce a un solo significante si chiama *feticcio*. Quando è l'insieme vuoto si chiama *pseudo-oggetto anoressico*.

T. 3. *Un aperto identifica un soggetto e forma un corpo maschile.*

[Un aperto incorpora il proprio complementare finito – la propria anima – con cui ha intersezione vuota.]

Oss. Poiché un aperto è un oggetto, ritroviamo qui in forma invertita – è l'oggetto che identifica il soggetto, non è il soggetto che si identifica all'oggetto – teorema freudiano dell'identificazione all'oggetto comune, che costituisce la base della psicologia collettiva... maschile. Secondo lo schema ben noto:



Riporto le parole di Freud: “Tale massa primaria è formata da un certo numero di individui che pongono uno stesso oggetto al posto dell'Ideale dell'Io e quindi si identificano l'uno con l'altro nel loro Io”. (*Psicologia collettiva e analisi dell'Io*, Cap. VIII in GW, vol. XIII, p. 128).

Oss. Esiste una psicologia collettiva femminile? Questione aperta.

Oss. Rivestono particolare interesse gli oggetti che sono complementari di un finito. Sono gli oggetti che incorporano come “anima” un soggetto.

Oss. Un oggetto non è necessariamente un corpo. Per esempio, l'insieme degli irrazionali sulla retta numerica è un oggetto, perché la sua chiusura non è vuota (coincide con l'intero spazio), ma non è un corpo perché l'insieme dei razionali non è compatto.

Oss. In questa topologia *non* si iscrive la differenza sessuale. C'è, quindi, spazio sia per il bisessualismo freudiano sia per il nilsessualismo lacaniano.

In realtà, la topologia corregge Lacan: non “il rapporto sessuale non esiste”, ma “il rapporto sessuale è indeterminato”, ossia si può scrivere in tanti modi. L'impossibilità a determinare il rapporto sessuale è il reale della psicanalisi.

2. Le topologie dei punti speciali p di R

Sono topologie dove alcuni punti particolari sono interpretati come punti fallici o paterni. Distinguiamo due casi, rispettivamente dell'inclusione e dell'esclusione, dove il punto speciale p è incluso o escluso dagli aperti.

2a. Topologia del punto incluso

Def. 1. [Aperto] *La famiglia F^α degli aperti di questa topologia è formata dall'insieme vuoto \emptyset e da ogni sottoinsieme $X \subset R$ tale che $p \in X$.*

Oss. La chiusura di ogni aperto che contiene p è R . In particolare, la chiusura di $\{p\}$ è R .

Oss. Quindi, $\{p\}$ è corporeo.

Oss. R non è uno spazio di Frechet ma di Kolmogorov, cioè, dati due punti, esiste un intorno che contiene l'uno ma non l'altro.

T. 0. p è un punto isolato di R .

$[\{p\}]$ è un aperto che contiene p .

Cor. p non è punto limite.

Oss. Si dice anche che R non è denso in sé, poiché contiene punti isolati.

T. 1', *Se C è aperto, allora è compatto, quindi è un corpo.*

[Ogni ricoprimento aperto di C , contiene un aperto che contiene C .]

Oss. R non è compatto ma localmente compatto, cioè ogni punto appartiene a un intorno compatto.

T. 1'. *Se $p \in Y \subset R$, allora ogni punto $q \neq p$ è un punto limite di Y .*

[Ogni intorno di q contiene l'aperto $\{y, p\}$, che contiene un punto diverso da y . In particolare contiene p .]

Oss. Nelle ipotesi di cui sopra q non è un punto fallico. Infatti, l'intorno aperto $\{y, p\}$ di y non contiene infiniti punti di R . Questa topologia dà l'esempio di corpi, eventualmente maschili (cfr. T.2), che non sono fallici.

Oss. In questa topologia un corpo non incorpora p , non essendo p un punto limite di R , ma p deve appartenere all'insieme come elemento, perché un insieme diventi un corpo. Lo conferma il teorema seguente.

T. 2. *Se C è aperto, allora C è un corpo maschile.*

[C incorpora il proprio complemento in quanto tutti i punti di CC sono punti limite di C .]

T. 3. *L'anima di un corpo maschile è un buco.*

[C contiene p , quindi è aperto. CC è chiuso, quindi coincide con la propria chiusura. L'apertura di essa è vuota. Infatti, non contenendo p , non contiene aperti. Quindi non contiene punti limite.]

T. 4. *Ogni sottoinsieme A cui non appartiene il punto p non ha punti limite.*

[Infatti, esistono aperti che hanno con A intersezione vuota.]

Oss. Si dice anche che R è *scattered* (disperso o sparpagliato). Tuttavia R è connesso.

Oss. Questa topologia pone un problema metapsicologico. Ammesso che p sia un significante, quale funzione svolge nella metapsicologia freudiana, se non può essere né incorporato né identificato? Probabilmente p è quel corpo che rende possibili incorporazioni e identificazioni. Ma quale corpo? Il corpo della madre? Il corpo del padre? Un *Urleib* prorimosso? Problema di ricerca inedito che la topologia pone alla psicanalisi.

T. 5. *Ogni chiuso diverso da R è un insieme soggettivo.*

[Infatti, ogni chiuso diverso da R non contiene p , quindi il suo interno è vuoto, non contenendo aperti.]

Oss. In questa topologia $\{p\}$ è un corpo e un oggetto, ma non è soggetto. Secondo la nostra terminologia $\{p\}$ è un feticcio. In un certo senso è il feticcio fondamentale: il fallo vuoto, non essendo p un punto fallico.

Oss. La topologia del punto speciale si può specializzare sull'intervallo $[-1, +1]$ per rappresentare le oscillazioni amore/odio. Il punto specializzato è lo 0. L'amore è avvicinamento all'oggetto, l'odio allontanamento (cfr. Cartesio, *Le passioni dell'anima*, art. 79).

2b. Topologia del punto escluso

Def. 1. [Aperto] *La famiglia F^α degli aperti di questa topologia è formata dall'insieme vuoto \emptyset e da ogni sottoinsieme $X \subset R$ tale che $p \notin X$.*

Oss. Questo spazio è di Kolmogorov ma non di Frechet.

T. 1. *R è compatto e connesso.*

[Ogni ricoprimento di R deve contenere R , che è il aperto che contiene p . Gli altri aperti non ricoprono R .]

Oss. A differenza della topologia cofinita R non è iperconnesso, perché due punti distinti x, y diversi da p formano due insiemi $\{x\}, \{y\}$ aperti e disgiunti.

Oss. R è ultraconnesso, nel senso che non esistono due chiusi disgiunti.

Oss. A differenza della topologia precedente $\{p\}$ è chiuso e soggettivo.

T. 2. p è l'unico punto che sia punto limite per ogni insieme.

[Il solo aperto che contiene p e R , che ha intersezione non vuota con ogni sottoinsieme.]

Cor. Ogni $X \subset R$ è un insieme corporeo.

Oss. In questa topologia anche l'anima di un corpo è corporea.

Cor. p è (l'unico) punto fallico per ogni insieme infinito.

T. 3. $R - \{p\}$ è un corpo maschile.

[Incorpora la propria anima $\{p\}$.]

Oss. Interpretando p come punto fallico o Nome del Padre, nella topologia dell'esclusione presenta un corpo maschile "castrato".

Oss. In questo caso p si chiama punto di dispersione, poiché $R - \{p\}$ è totalmente disconnesso (ogni punto è una componente connessa di R). Nella fattispecie $R - \{p\}$ è discreto.

Oss. Il logocentrismo non vale in R , ma vale in $R - \{p\}$. L'operazione freudiana, che ha introdotto la funzione fallica nella scienza è contro il logocentrismo. La dottrina lacaniana, essendo logocentrica, è di fatto antifreudiana.

3. Un problema di ricerca: il corpo femminile.

Finora ho presentato topologie dove mi è stato possibile definire corpi maschili. Non è un caso. Non conosco topologie dove si possano definire esclusivamente corpi femminili. Il rischio è che la definizione di corpo femminile – come insieme incorporato dalla propria anima – concepita per simmetria a quella di corpo maschile, sia vuota.

Tuttavia, forse del tutto vuota non è. Infatti, nella topologia euclidea della retta reale, definita dalla famiglia degli intervalli aperti, esistono due insiemi – i numeri razionali e i numeri irrazionali – che si incorporano a vicenda. Sarebbe questo un caso (l'unico?) di corpi perfettamente bisessuali o, addirittura, il femminile non esisterebbe altrimenti che come variante della bisessualità?

La ricerca in questo campo non si prospetta facile. La difficoltà concettuale produce quasi per reazione dottrine dogmatiche, che inibiscono ogni ulteriore avanzamento della ricerca. Gli esempi di dottrine inibitorie non mancano. Freud ha tentato di definire il corpo femminile attraverso la castrazione, relegando il femminile nella passività. Jung ha tentato di spostare il problema, sessualizzando l'anima con il trucco puramente verbale dell'*animus* e dell'*anima*. Attraverso i cosiddetti matemi della

sessuazione, di cui si può dire tutto, tranne che siano matematici, Lacan è riuscito con una capriola del proprio logocentrismo a parlare di sessualità senza parlare di corpo.

Di fronte a queste miserie teoriche non si può neppure parlare di fallimenti. Allora, rimane la scappatoia lacaniana di affermare che *La donna non esiste*. Tuttavia, nel caso migliore, questa resta una congettura da dimostrare. Nel caso più probabile non è neppure una congettura. “*Das ist nicht einmal falsch*”, “Non è neanche sbagliata”, diceva Wolfgang Pauli, Nobel per la fisica nel 1945. È una semplice sciocchezza. Per bocca di Lacan la fenomenologia – intesa da Merleau-Ponty nella prima pagina dell’*Introduzione* alla sua *Fenomenologia della percezione* come “studio delle essenze” – arriva a dire che l’essenza della donna non esiste. *Unheimlich*. Chi proviene dalla formazione scientifica lo sapeva già. *Le essenze non esistono*. Archetipi, essenze, fondamenti, sono tutti artefatti del discorso logocentrico, che crede e fa credere di voler arrivare alla verità delle “cose stesse”, cioè alla loro essenza. In teoria. In pratica il logocentrismo fa di tutto per non arrivarci, per esempio, preoccupandosi di fuorcludere in anticipo dal discorso la verità, usando “metodi” metafisici come l’*epoché* husserliana. (Cfr. “*Epoché* o fuorclusione” alla pagina di Husserl nel sito). Il lavoro scientifico – inteso da Hegel come lavoro del concetto – richiede ben altre performance.

4. Una via d’uscita dal logocentrismo

Per molti che mi hanno seguito questa corso introduttivo alla topologia in psicanalisi finisce a coda di pesce.

Non deve meravigliare. La scienza è raramente esaltante, essendo fatta di piccole ma durature conquiste. Il piccolo *Gewinn* di questo seminario consiste nel far intravedere una via d’uscita dal logocentrismo. Si può formulare così per chi è abituato alle formule logocentriche del lacanismo: *il soggetto non è effetto del linguaggio ma dell’oggetto*. L’ineliminabile residuo logocentrico di questa espressione è nella parola “effetto”. Bisogna precisare – ma proprio questo è il *punctum dolens* – che si tratta di un effetto senza causa. Il soggetto non è né trascendentale, nel senso kantiano di condizione innata che preesiste all’esperienza e la rende possibile, né determinato (deterministicamente!) da quell’a priori universale che sarebbe il linguaggio – l’Altro di Lacan. Viceversa, l’abbandono del logocentrismo permette di affrontare il problema del linguaggio in modo scientifico, cioè come uno dei tanti oggetti che riempiono la sua vita dell’essere parlante: il seno, le feci, lo sguardo e la voce. (Freud misconobbe l’oggetto voce. Lacan lo riconobbe, ma misconobbe che il linguaggio non è un registro trascendentale del sistema Reale-Simbolico-Immaginario, ma è solo il rivestimento soggettivo, in questo caso collettivo, dell’oggetto voce).

Il soggetto che si sperimenta in analisi è il soggetto in gioco nel cosiddetto rapporto “oggettuale”. Nei termini topologici di queste lezioni, il soggetto è la pelle dell’oggetto, la sua frontiera. Non di più, ma può bastare per porre uno stop alle tiriterie logocentriche.

5. Considerazioni a posteriori

Terminato il seminario, riflettendo sull’evento, quel che più mi ha impressionato è stata la qualità della partecipazione.

Considero frutti di questa partecipazione il teorema della soggettività, dove il soggetto è chiamato a gestire una sessualità che non è sua, ma del corpo che borda, e il teorema dell’infinito come struttura *nachträglich*, cioè che si coglie a posteriori. C’è voluta un’incubazione millenaria perché al pensiero scientifico passasse – in forme diverse nelle diverse scienze – dall’infinito potenziale all’infinito attuale. Viceversa, l’infinito attuale si può trattare in termini finiti, saltando all’indietro in un numero finito di passi nell’infinito potenziale, cioè nel finito, non importa quanto grande (teorema di Goodstein).

Evidentemente questi pensieri hanno molto lavorato nella testa di ognuno dei partecipanti al seminario, me compreso, facendo passare in secondo piano i pensieri abituali della nostra specifica formazione psicanalitica. Nessuno mi ha interrogato sul narcisismo, sul Sé, sull’Altro, sullo straniero che è in noi, sull’intersoggettività e su altre piacevolezze più o meno filosofiche con cui amiamo trastullarci. Secondo me non è stato un caso. Avevamo cose più importanti cui pensare.

Il punto è degno di riflessione. Avendo convocato la triade soggetto, oggetto e corpo, ho praticamente espulso dal discorso – fuorcluso, dicono i miei colleghi – l’altro, sia grande che piccolo – dicono i lacaniani. La cosa è stata per metà voluta. Ho voluto dissociarmi dall’approccio fenomenologico – per la precisione husserliano (cfr. *Quinta meditazione cartesiana* e i §§ dal 53 in poi della *Crisi delle scienze europee*) – che concepisce il corpo come tramite dell’esperienza dell’altro, in particolare dell’estraneo (*Fremderfahrung*). In Lacan l’approccio fenomenologico porta all’esorbitazione della funzione dell’altro, che si sdoppia nei due registri: immaginario e simbolico. L’esorbitazione avviene a spese del corpo. Il prezzo è giusto? Lacan arriva a formulare delle formule per la sessuazione – termine intermedio tra sesso e genere – che non implicano il corpo. Ciò mi sembra assurdo e insostenibile. Io ho preferito correre il rischio opposto e formulare formule che non implicano l’altro. Solo perché l’altro è implicitamente presente in tutte le considerazioni svolte. È presente come spazio, anzi, al plurale, come spazi. Certo, è un’opzione discutibile, la mia. Il tempo, che è galantuomo, dirà se sarà stata feconda.

E, per concludere, qualche riflessione sull'approccio matematico in psicanalisi. La matematica non tratta né l'*unheimlich* né il *Witz*? Pare di no, essendo essa stessa *unheimlich*. Il *Witz*, poi, esiliato dalla matematica, trova generosa ospitalità tra i matematici.

Scherzi a parte, la matematica è incompleta? Non permette di trattare fenomeni come l'alienazione o il gioco linguistico?

Certo, la matematica è incompleta. Non parla di *signifiant du manque de l'Autre*. La ragione è semplice. Il *manque de l'Autre* lo realizza in se stessa. Probabilmente molte divagazioni che a noi sembrano altamente teoriche sono in effetti acqua calda, anzi tiepida, per il matematico, che ne fa esperienza quotidiana. Lo dico per situare buona parte della dottrina lacaniana ispirata alla fenomenologia, per esempio tutti i dogmi che incarnano la sua passione per l'intersoggettività. Sia essa immaginaria o simbolica, governata la prima dall'altro speculare e la seconda dall'Altro della Legge e della Verità. Nei Seminari lacaniani si va dalla famosa *extimité* all'inesistenza del rapporto sessuale. Con poco sugo. Roba *déjà entendu*.

Poi, è vero. Non esistono giochi di parole in matematica. (Ma i matematici sono invariabilmente molto spiritosi). Secondo Brouwer l'atto matematico è prelinguistico. Ma proprio questo dovrebbe interessare allo psicanalista. La possibilità, cioè, che la matematica offre, di frequentare il mitico territorio prelinguistico, il linguaggio preverbale del corpo e i riti che tentano di mettono in piazza (alla lettera). Sto a quanto mi dice Freud nella seconda parte del suo *Interesse per la psicanalisi*. "Per 'lingua' non si deve intendere qui la mera espressione di pensieri in parole, ma anche il linguaggio gestuale e ogni forma d'espressione dell'attività psichica, come la scrittura" (S. Freud, GW, vol. VIII, p. 403).

Bravo Freud! È questo il punto. *La matematica non si parla ma si scrive*. Non è muta, ma non passa essenzialmente per il *logos*, tanto meno per la *phonè*. Così supera il logocentrismo e acquista quell'aspetto poco rassicurante della cosa non detta, ma che tuttavia dice attraverso il corpo dei segni. In un certo senso la matematica recupera il dire, sospendendo il detto o, meglio, forzando il detto a entrare nel corpo inquietante della sua ideografia. (L'angoscia è sempre esperienza del corpo o della libido accumulata, nei termini del primo Freud). Ma tutto ciò che rivaluta il dire, matematica compresa, dovrebbe essere familiare per l'analista. Meglio, poi, se si tratta del dire del corpo. Un dire che è originariamente falso, perché non significabile nei termini di *logos*, ma che produce effetti di verità.

Ringrazio tutti i partecipanti al seminario di Asciano per avermi portato a questa chiarezza.

Aggiornata il 28 ottobre 2007